

Venerdì sera a Torino: una città semideserta C'è gente solo davanti ai «presidi» operai

Cinema quasi vuoti, molti bar hanno abbassato le serrande anzitempo - Brevi interviste con i lavoratori - Al Lingotto la Fiat ha chiuso la mensa, ma i lavoratori ne hanno organizzata una in un angolo del cortile della fabbrica

Dalla nostra redazione
TORINO — Ore 22,30 di un venerdì diverso dagli altri. La vigilia del «week-end» era l'unica sera in cui si animava questa città ritmata sugli orari ed i turni monotoni della grande industria, ma adesso incombe la crisi della Fiat. I cinematografi sono semideserti. Molti bar hanno già abbassato le serrande, sui grandi viali alberati incrociano poche macchine.

Arriviamo in corso Marconi, al cancello presidiato della Abarth. Eccoli qui, gli operai che la Fiat ha additato all'esecrazione degli sportivi, perché hanno bloccato tre vetture da competizione che dovevano partecipare al «rally» di Sanremo e potrebbero vincere il campionato del mondo. Ma siete proprio così testardi e irresponsabili?

«Nient'affatto — mi risponde uno di loro —. Ricordi come erano dure le lotte per il contratto un anno fa? Ebbene, noi lasciamo uscire una «Stratos» che gareggiò e vinse a Silverstone. La direzione lodò pubblicamente il senso di responsabilità del consiglio di fabbrica. Questa volta, però non è in gioco soltanto un contratto, ma i posti di lavoro. La Fiat non può dissociare i problemi: rifiutarsi di trattare sulle 24 mila sospensioni e intanto chiedere a noi di essere ragionevoli».

Quindi avete detto subito di no. «Anche questo non è vero — mi dice un altro —. Prima abbiamo trattato. Abbiamo proposto di lasciare uscire le vetture se ci permettevano di distribuire volantini durante la corsa e appiccicare sulle macchine una striscia con la scritta: «No ai licenziamenti - FLN». Tu sai che le vetture da cor-



TORINO — Gruppi di operai mentre presidiano i cancelli della fabbrica

sa sono «sponsorzate» e sono piene di decalcomanie pubblicitarie. C'era posto anche per la nostra striscia. La Fiat ci ha risposto che i regolamenti sportivi lo vietano. E' una balla. Al «rally» di Corsica misero sulle vetture lo stemma del Movimento autonomista corso, per ingraziarsi le popolazioni locali».

Ma quanto guadagnano questi operai, capaci di costruire bolide che corrono e vincono in tutto il mondo? «Io sono di 5 livello e prendo 519 mila lire al mese, compresi gli assegni familiari per mia moglie e mio figlio». «Io ho il 4 livello arrivo a 500 mila quando il mese è pieno con 173 ore lavorate».

Ore 23,20 in via Nizza, Fiat Lingotto, cancello della Carrozzeria. Bruciano cassette di legno per scaldarsi. C'è una fisarmonica che suona e un centinaio di lavoratori che cantano. Il repertorio va da «Bandiera rossa» alle canzoni napoletane. Vediamo un cartello: «Il pasto comprende primo e secondo. Il prezzo politico è di 500 lire e ci serve per il fondo acquisti». Chiediamo spiegazioni. «La Fiat ci ha chiuso la mensa e noi ci siamo organizzati. Abbiamo raccolto 540 mila lire tra gli operai e siamo andati ad acquistare vivande».

Ci guidano in un angolo del cortile della fabbrica. Ci sono tavoli, vassoi, piatti, fornelli sotto una tettoia.

«Oggi tra il primo ed il secondo turno abbiamo servito 700 piatti». Si avvicina un operaio accompagnato dalla moglie: «Una cosa come questa non la sapremmo fare i nostri dirigenti, che hanno speso 12 miliardi e non riescono ancora a far funzionare bene le linee della «Delta». Qui continuano a cambiare direttori, ma gli impianti sono arretrati di anni rispetto all'estero. Scrivi pure che te lo ha detto un collaudatore che ha lavorato tre anni in Germania alla Mercedes».

Ore 24, sul cancello «5» di Mirafiori, accanto al vecchio pullman che serve da centro stampa e di coordinamento per i presidi. Decine di lavoratori guardano in un

piccolo televisore l'incontro Holmes-Clay. Arrivano operai da altri cancelli: «Al tunnel delle Presse aspettano il cambio... portare dei panini alla porta 16...».

Ore una, alle ferriere di corso Mortara. I grandi finestroni si illuminano di bagliori improvvisi. Sono le colate di acciaio. Qui si lavora e gli operai scoperano due ore a turno: prima i forni, poi la colata continua dell'indossabile, poi il reparto tubi, e così via. Sul passo carraio ci sono adesso gli operai della seconda acciaieria elettrica. Chiedono informazioni sulle trattative a Roma.

«Facciamo uscire dai cancelli solo l'indossabile per evitare che i magazzini si intasino ed i forni si debbano

fermare. Domani ci organizzeremo ancora meglio, metteremo una tenda lì sotto il cavalcavia. No. Qui alle ferriere non ci sono lavoratori sospesi. Prima delle ferie avevano messo in cassa integrazione gli operai del treno nastro che produce il lamierino per le auto. Adesso invece mandiamo il lamierino in Unione Sovietica. Ne hanno caricato due navi nei giorni scorsi. Abbiamo lasciato uscire il materiale per non compromettere future commesse».

Ore 2,15 alla Fiat di Volvra. Ci sono sei tende, lettrici da campo davanti al modernissimo edificio. Questa è una «fabbrica» particolare che, proprio con la crisi dell'auto, dovrebbe lavorare più che mai. Si tratta infatti dell'enorme magazzino da cui partono per tutto il mondo i pezzi di ricambio per auto Fiat.

«Proprio ora che la gente tiene più a lungo le vecchie auto ed aumenta la richiesta di ricambi, hanno sospeso anche qui una quarantina di impiegati». «Pensa che hanno sospeso persino una delle due centraline al telefono, gente del centro elaborazione dati dove prima delle ferie facevano colloqui per assumere».

Ore 3. Lungo la statale di Nona vediamo altre tende, altri presidi. Alla Indesit ci sono cinquemila lavoratori sospesi da mesi. Per loro non si parla neppure di mobilità. Rientriamo a Torino per corso Agnelli. Davanti a Mirafiori c'è una teoria di falò, uno per ogni porta. I cartelli dicono che i presidi continuano di sabato, anche di domenica, finché sarà necessario.

Michele Costa

Oggi a Torino un'assemblea dei comitati studenteschi per la FIAT

TORINO — L'appello della Lancia ha avuto risposta: oggi, a Torino, nella sede della Camera del Lavoro, i comitati studenteschi e i delegati degli studenti si riuniscono in assemblea per decidere forme di lotta che li facciano partecipare a pieno titolo allo scontro tra la Fiat e i lavoratori. Il primo a rispondere è stato il Liceo Classico D'Azeglio.

Già durante lo sciopero generale del metalmeccanico, il 25 settembre scorso, le scuole parteciparono alla manifestazione: anche allora, l'appello ai giovani era partito dalla Lancia di Chivasso, che era ribadito: «Siamo convinti del grande ruolo che i giovani possono avere per collegare le lotte del Nord con quelle del Sud (...), le lotte a fianco degli operai della Fiat che sappiano unificare la difesa della scuola occupazione e nuova qualità del lavoro, difesa delle conquiste dei

lavoratori a quelle per la difesa dello sviluppo della democrazia». L'altro ieri, anche i movimenti giovanili nazionali della sinistra (FGCI, FGS, MLS, PDUP, DP, Movimento federativo europeo) sono scesi a fianco degli operai Fiat, impegnandosi anche per la riuscita della sottoscrizione nazionale. Dicono gli operai di Chivasso: «Con questa mozione non chiediamo solidarietà, ma protagonismo dei giovani; rispondono i comitati studenteschi di Torino: «L'unità politica tra i giovani (particolarmente gli studenti) e la classe operaia è necessaria per costruire un blocco sociale capace di allargare la lotta e in tempi brevi di realizzare una mobilitazione nazionale».

Oggi, a Torino, l'invito potrebbe essere raccolto per indire una giornata di lotta dei giovani.

A corteo di argomenti l'azienda si affida ormai alla pubblicità

ROMA — Anche sui giornali di stamane (ma non, ovviamente, su «l'Unità») i lettori troveranno un inserto pubblicitario della Fiat contro gli operai e il sindacato. Irrigidita, fino a questo momento, sulle sue posizioni, l'azienda torinese ha dato vita ad una campagna vittimistica assai poco attendibile. Nei giorni scorsi l'inserto pubblicitario antilavorista aveva suscitato numerose proteste sia dei sindacati sia dei lavoratori di quei quotidiani che avevano accettato il messaggio oltranzista degli Agnelli. Per rispetto della verità va detto che nei giorni scorsi s'era anche dovuto registrare il silenzio e la mancata reazione dei giornalisti di altre testate editorialmente assai vicine alla Fiat. Oggi comunque la Fiat ci ha riprovato.

La risposta del sindacato è stata, in questo caso, diversa. La Federazione

CGIL-CISL-UIL ha inviato ai direttori dei quotidiani e ai consigli di fabbrica una lettera in cui si dice: «Abbiamo notizia che la Fiat ha inviato un nuovo inserto pubblicitario rivolto a sostenere il suo attacco all'occupazione. Ove codeste giornale intendesse pubblicare chiediamo alla sensibilità sociale della Direzione di accompagnare la pubblicazione, nell'ambito del test redazionale, con questo breve comunicato: I lavoratori e il movimento sindacale non intendono spendere quattrini per inserti pubblicitari che rispondano alla pubblicità antilavorista della Fiat».

Al nostri lettori, e in particolare agli operai della Fiat, auguriamo una buona lettura dell'inserto padronale. Questa storia del lupo che si finge agnello favoriamo già sentita, ma è bene rinfacciarla memoria con uno sguardo al «completino» del padrone.

Infine la capitale della disoccupazione, Napoli. Qui le proteste dei senza lavoro si succedono a un ritmo incessante. In una stessa mattinata ci possono essere anche tre cortei che attraversano contemporaneamente le vie del centro. E' accaduto l'altro giorno: uno dei cortei era formato da ex detenuti alla ricerca ora di una sistemazione. La manifestazione si è conclusa con incidenti con la polizia e alcune vetture rotte.

I. V.

In Campania sono in pericolo 20 mila posti

Confermate le previsioni più pessimistiche - Indesit e industria chimica: situazione allarmante - In Irpinia, dove sorgerà l'Alfa-Nissan, minaccia di chiudere una industria tessile - Drammatici cortei di disoccupati a Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — O lo stipendio questo mese e poi la cassa integrazione o paga dimezzata per consentire l'acquisto delle materie prime e continuare la produzione. Questo l'assurdo diktat di fronte al quale si sono trovati i dipendenti della SIR di Battipaglia, un pezzo dell'impero in rovina di Nino Rovelli.

I lavoratori hanno rifiutato il ricatto. Ma fino a quando si può andare avanti così? Ogni mese è in pericolo non solo la busta-paga, ma anche l'occupazione. E 270 posti di lavoro, in un'area calda come quella di Battipaglia ed Eboli, non sono uno scherzo. E' quanto basta per far salire di colpo la tensione.

I motivi di preoccupazione, d'altra parte, non mancano. Una cifra precisa degli operai sospesi al sindacato non sono

in grado di darla; il numero infatti si ingrossa ogni giorno di più. Sono comunque circa ventimila — tra cassa integrazione e procedure di licenziamento — i lavoratori minacciati in Campania, una cifra inquietante per una regione che ha il record della disoccupazione.

Le previsioni fatte alla vigilia dell'estate si sono dunque troppo presto rivelate esatte. L'autunno per Napoli e la Campania non sarà facile. La cassa integrazione ha subito un'impennata rispetto all'anno scorso, mentre è stata preannunciata una valanga di licenziamenti.

Ai vecchi e incancreniti punti di crisi se ne sono aggiunti di nuovi. La recessione non risparmia alcun settore, portando lo scompiglio in tutte le province. A Caserta la chimica è a pezzi. L'al-

tro giorno si è fermato un altro stabilimento. Galliano Sud, di proprietà di una multinazionale che opera nell'indotto automobilistico. Tra pochi giorni la cassa integrazione avrà superato quota tremila. A Napoli tra SNIA e Montefibre si raggiunge una cifra analoga.

Di fronte all'assenza da parte del governo di un programma di politica economica, vanno avanti processi di ristrutturazione selvaggia. L'Indesit, il più grosso complesso industriale privato presente nel Mezzogiorno, con 5.500 dipendenti a Tevrola, sta applicando a rilente il piano di ripresa produttiva presentato al ministero del Lavoro. Gli operai continuano a stare a casa, ma intanto i licenziamenti fioccano sui dirigenti. Dodici managers sono stati allontanati, tre stabi-

limenti sono rimasti senza «cervello». E' il preludio per la cacciata di 3.000 operai: una conferma è venuta in un incontro che i sindacati hanno avuto giorni fa con l'amministratore delegato Nobili.

In Irpinia, dopo l'annuncio della localizzazione dell'Alfa-Nissan, con oltre mille dipendenti, è subito arrivata una doccia fredda: l'Imatex, un'azienda tessile, la prima che arrivò nell'area industriale di Avellino, ha minacciato 480 licenziamenti, ovvero la soppressione dell'intero organico. La lista dei «cassini integrati», dei precari, dei candidati alla disoccupazione è ancora, drammaticamente, lunga. In provincia di Salerno, intorno all'area calda di Battipaglia (SIR, Tabacchifili), si sono sommate nuove tensioni sociali.

I «caporali», colpiti da

denunce e arresti, hanno persino scioperato, impedendo il trasporto dei braccianti e dei lavoratori stagionali. Mercanti di braccia e camorristi tentano in tutti i modi — anche con la violenza, naturalmente — di mantenere il controllo su una delle attività più redditizie dell'agro nocerino-sarnese, l'industria conserviera.

Infine la capitale della disoccupazione, Napoli. Qui le proteste dei senza lavoro si succedono a un ritmo incessante. In una stessa mattinata ci possono essere anche tre cortei che attraversano contemporaneamente le vie del centro. E' accaduto l'altro giorno: uno dei cortei era formato da ex detenuti alla ricerca ora di una sistemazione. La manifestazione si è conclusa con incidenti con la polizia e alcune vetture rotte.

Il giorno successivo a Pontigliano d'Arco le sedi di CGIL, CISL, UIL sono state devastate da gruppi di giovani. La prospettiva di quaranta assunzioni all'Alfa Romeo ha scatenato un'esasperata guerra tra poveri. «La situazione è a dir poco preoccupante — dicono alla CGIL —. Non c'è ancora il tracollo, ma è in corso un processo di assestamento al ribasso dell'apparato produttivo napoletano e campano».

Se ventimila operai rischiano il licenziamento, quali potranno essere le prospettive per l'esercito dei disoccupati? Nella trattativa per la formazione del nuovo governo, non si potrà ignorare questo interrogativo.

ROMA — Se nei prossimi giorni non ci saranno novità di rilievo e rassicuranti per i ferrovieri sarà inevitabile — affermano i sindacati — valutare l'opportunità di passare ad azioni di lotta. Le ragioni sono presto dette: il contratto-ponte della categoria è stato sottoscritto già da alcuni mesi, ne mancano poco più di due alla scadenza e ancora, per la mancata approvazione del relativo disegno di legge (presentato da pochissimo tempo al Parlamento), i ferrovieri — ricorda un comunicato della Federazione unitaria di categoria — non hanno potuto vedere realizzati i risultati

Tensione fra i lavoratori delle FS e dei Comuni

(dell'intesa) sia in termini economici, sia normativi, sia di riforma. Tutto ciò — rileva un comunicato della sezione trasporti del PCI — ha determinato un «giustificato pesante disagio» nella categoria, conseguenza diretta della «colpevole inerzia del governo». I sindacati hanno chiesto al governo e alle forze politiche di adoperarsi per accelerare l'iter legislativo del provvedimento. E' una richiesta giusta e da soddisfare se si vuole evi-

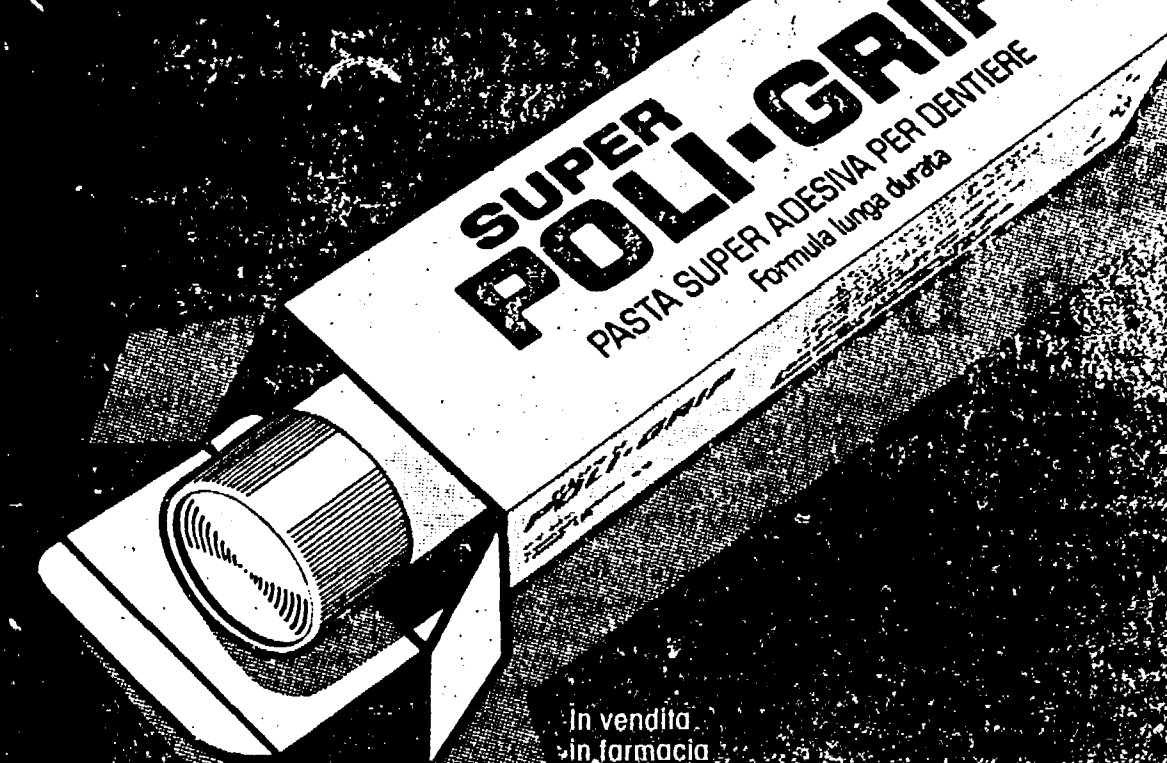
tare — afferma la nota del PCI — «una ulteriore esasperazione delle tensioni in atto nella categoria». Proprio per questo la sezione trasporti del partito «si rende garante» che i gruppi parlamentari del PCI «si adopereranno perché al più presto il contratto venga trattato in legge». Contemporaneamente afferma la propria «disponibilità ad un incontro con i sindacati (da tenersi nei prossimi giorni) per esaminare le possibili iniziative parlamentari e po-

litiche da assumere sui vari temi che interessano la categoria». I ferrovieri non sono, però, la sola categoria in stato di agitazione per la mancata attuazione degli accordi contrattuali. Lo stesso avviene per gli oltre 650 mila dipendenti degli enti locali e delle Regioni. L'intesa per il nuovo contratto è stata sottoscritta il 22 luglio scorso. A termini di legge avrebbe dovuto essere trasformata, per la sua applicazione, in Decreto del Presidente

della Repubblica, nel termine massimo di 60 giorni. La scadenza è stata abbondantemente superata, ma del DPR nessun segnale. Nei giorni scorsi i dirigenti della FLIL (la federazione unitaria di categoria) e della Federazione Cgil, Cisl, Uil hanno sollecitato un incontro urgente con la presidenza del Consiglio, per vedere di sbloccare la situazione. Il fatto che il governo sia dimissionario non è assolutamente di impedimento alla definizione della vertenza. Il

DPR, infatti, rientra negli «atti dovuti» che debbono essere compiuti, come abbiamo visto, nei termini previsti dalla legge. Il fatto grave è che i ministri (o alcuni di essi) firmatari dell'accordo hanno avuto un ripensamento e ora vorrebbero rimettere in discussione una delle parti, quella sull'orario considerato dal sindacato fra le più «qualificanti». Sull'argomento ci sarebbe addirittura stata una netta divisione in sede di Consiglio dei ministri. Se però la questione non si sblocca — affermano i sindacati — diventa «inevitabile» andare a tempi brevi «a momenti di lotta sindacale».

Per la tua dentiera...
(se il cibo si infiltra sotto)



pasta adesiva

**SUPER
POLI-GRIP®**

vince in tenuta e...
puoi mangiare di tutto!

VOLVO

a causa della sua intensa espansione sul mercato italiano

cerca

per la Divisione Movimento Terra della

Volvo BM Italia S.p.A.
Filiale di MODENA

**MECCANICI SPECIALIZZATI
PER MACCHINE MOVIMENTO TERRA**

(pale, caricatrici gommate e dumper articolati)

RICHIEDE

- precedente esperienza nel settore
- disponibilità a spostamenti nella zona

ASSICURA

- sicurezza e disponibilità d'impiego
- trattamento e ambiente stimolanti
- possibilità di valorizzare il proprio lavoro e le proprie capacità
- aggiornamenti professionali
- inquadramento C.C.N.L. aziende commerciali

Scrivere inviando curriculum vitae al Capo del Personale

Volvo BM Italia S.p.A.

Via Berlino, 39 - 24040 ZINGONIA (Bergamo)

fruttosello
IL MERENDELLO



SPAGNOLI
noi vogliamo solo quello
CROISSANT PIENO DI BUONA MARZELLATA
LIRE 250

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare



Unità vacanze

MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141